

portanza e del valore del suo insegnamento.

In Piemonte verso la seconda metà del secolo XVIII la Chimica non aveva ancora trovato i suoi maestri. A Gioanetti e a Giuseppe Angelo Saluzzo di Monesiglio va riconosciuto il merito di aver aperto la strada agli studiosi nostri e di aver rivelato quanto il Paese poteva attendersi dalle scoperte della più importante fra le discipline naturali, alla quale s'inclinano e ricorrono oggi tutte le scienze naturali; poichè essa penetra nella profondità della intima costituzione dei corpi; ne compie per così dire la sottile anatomia e concede all'uomo il dominio sulla materia. Oggi la biologia dei vegetali e degli animali, la geologia, l'astronomia, la filosofia e possiamo dire tutte le scienze non possono fare astrazione dalla Chimica.

Come conseguenza delle acquistate benemeritenze e della fama in cui era salito, era naturale che essendo venuto il Re Vittorio Amedeo III, il fondatore della R. Accademia delle Scienze e della Reale Accademia di Agricoltura, nel divisamento di creare una Cattedra di Chimica presso la R. Università di Torino pensasse di affidarla al Gioanetti. Il progetto Sovrano che tanti benefici avrebbe recato al Piemonte,

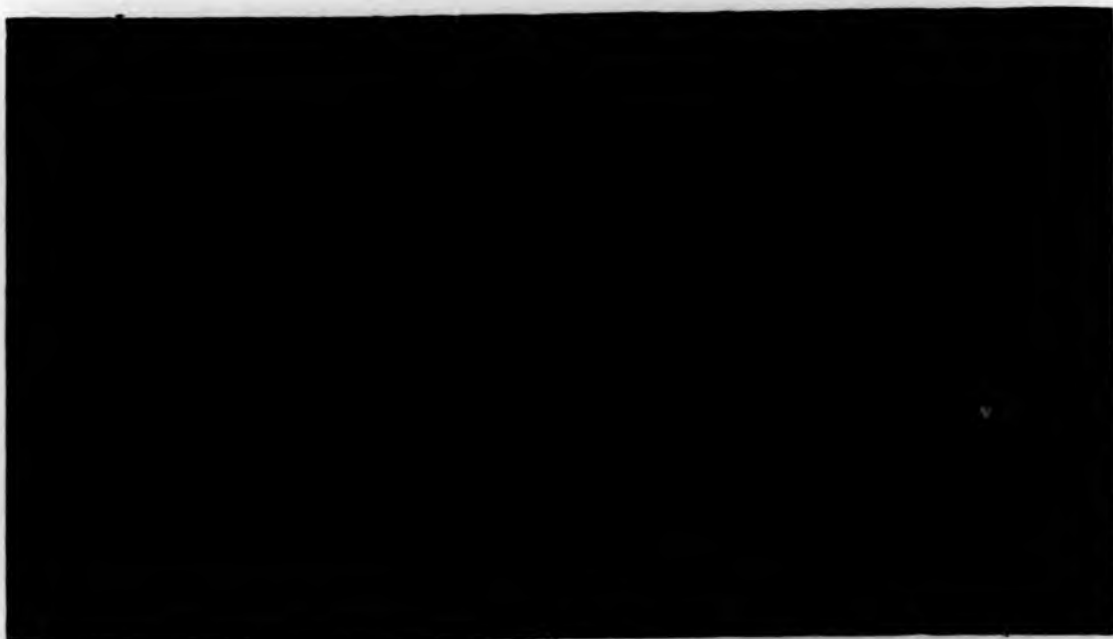
ostacolato da potenti subdole opposizioni dovette essere abbandonato; e la Chimica, tenuta in sospetto di scienza oscura e pericolosa, dovette così rimanere ancora per lungo tempo affidata alle sole risorse di pochi eletti fra i quali vanno onorevolmente ricordati gli accademici Conte di Saluzzo e Conte di San Martino, che furono col Gioanetti e con i suoi allievi i principali esponenti del movimento scientifico che doveva più tardi determinare l'Università Piemontese ad affidare al Bonvicino e al Giobert l'insegnamento metodico di quella scienza che ha instaurato nel mondo il movimento industriale moderno (3).

La delusione amarissima non scoraggiò il nostro Chimico che già da tempo si era dato allo studio delle terre fossili del Piemonte e soprattutto a quelle che servono a fabbricare le porcellane.



Ed ora, o Signori, è tempo che io accenni alla maggiore delle benemeritenze del Gioanetti; a quella sua industria cioè, che doveva eternare il nome e che per 35 anni i più operosi, ma purtroppo anche i più dolorosi della sua vita, occupò tutte le sue facoltà.

Per ciò che riguarda questa impresa del Gio-



5. Statuette in porcellana colorata, Candeliere, Tazza (A sinistra il celebre *Spazzacamino*). Fabbrica di Vinovo (Museo Civico di Torino - Collezione E. Tapparelli D'Azeglio).